

Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.»

Commento al testo biblico

Esaminiamo, innanzitutto, le scelte, le parole e gli atteggiamenti dei personaggi di questo brano. “Il Signore Gesù”: parla ai discepoli e dice loro di non preoccuparsi delle realtà materiali della vita, seppur sono importanti; li rassicura garantendo che il Padre che è nei cieli conosce le necessità di tutte le sue creature. Li invita a riflettere sull'affidamento al Padre per qualunque bisogno, dal più semplice e necessario come il cibo, a quello di ricercare il Regno del Padre che vuole il meglio per i suoi figli, piuttosto che le cose del mondo, come ricercano i pagani. I discepoli ascoltano la riflessione di Gesù; a loro viene chiesto di affidarsi per qualunque necessità e di ricercare il Regno dei cieli, piuttosto che omologarsi a ciò che ricercano i pagani di questo mondo. Gesù si riferisce a coloro che non ricercano la verità, che si rifugiano nei beni materiali, negli idoli effimeri e vani che soddisfano i bisogni e i desideri temporanei e non donano pienezza. Il Padre è colui che conosce il cuore di ciascuno, nell'intimo; conosce i bisogni, i desideri, così come le fragilità, le debolezze. Amorevolmente ci dona e provvede a ciò che ci necessita; e questo per il nostro bene e la nostra pace. Gesù indica che, come il Padre si occupa di approvvigionare il cibo agli uccelli del cielo, ancora di più si adopererà per la cura dell'uomo, creato a sua immagine. E ora alcune riflessioni. Gesù pone l'attenzione sull'importanza quotidiana dei bisogni, come il cibo e il vestito, mettendo ciascuno in all'erta sulla relazione che poniamo con tutto ciò che ogni giorno ci occorre per non diventarne schiavi, dipendenti. I bisogni dell'uomo sono anche materiali, ma il discepolo pone la sua attenzione al rispetto di esse, rimanendo libero nello spirito che, al contrario, aspira a corrispondere alla realizzazione del Regno dei cieli, proprio cominciando dal suo quotidiano. Gesù esorta i discepoli ad un affidamento sempre maggiore che cresce con l'intensificarsi della sequela. Non si tratta di una passiva

attesa di interventi eclatanti, ma imparare a vivere ogni giorno senza l'affanno, la preoccupazione di ciò che comunque è indipendente dalla nostra volontà; occorre porre ciascun attimo nelle mani del Signore che ci ama e che vuole per noi la pienezza, la gioia, la salvezza. Gesù indica ad ognuno che la strada da percorrere è quella di fidarsi e affidarsi nelle mani sapienti del Signore, anche quando non comprendiamo accadimenti, prove o momenti difficili che viviamo nella nostra vita, perché solo camminando verso questa pienezza avremo tutto ciò che veramente necessita alla nostra esistenza. Passiamo, quindi, a esaminare alcuni spunti di meditazione. I suggerimenti sono almeno tre. Il primo è di sottrarsi alla tentazione dell'affanno, dell'ansia, come se tutto dipendesse da noi. Si tratta di una vera mancanza di fede, nella quale anche il discepolo – già indicato con l'espressione «gente di poca fede» (12,28) – può facilmente incorrere. Nella ricerca della «sicurezza», il discepolo deve essere consapevole di «di avere un Padre che conosce i suoi bisogni» (12,30). L'atteggiamento ansioso appartiene ai pagani, non ai discepoli. Il secondo suggerimento è di cercare anzitutto il Regno di Dio (12,31). Se si pone al primo posto il Regno, resta spazio anche per le altre cose. Se invece si mettono al primo posto le altre cose, queste soffocano lo spazio del Regno. La fiducia nel Padre apre la possibilità per una vita serena, che permette di godere dei beni che Egli ha profuso nel mondo. Una vita affannata accumula le cose, ma non le gode. Il terzo suggerimento lo si trova qualche riga più avanti (12,33): «vendete le cose che possedete e usate il ricavato per soccorrere i poveri». Il retto uso dei beni deve fare spazio alla solidarietà. E così il «per Dio» trova la sua concretezza nel «per gli altri».

LA VOCE DEL MAGISTERO

Non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. È scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti, i poveri siano «la maggior parte [...], miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale.

PAPA FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 "Spes non confundit"*, n. 15.